

luzione eclettismo/liberty/art deco e segna la sostituzione della tramontata cultura internazionale ed europea con una rinata cultura nazionale, italiana. Bolaffio trae esempio da Fattori e, dopo Fattori, dal «ritorno a Giotto e a Masaccio» per forgiare uno strumento di conoscenza — forme plastiche e colori squillanti — che è consona alle situazioni descritte e ai modi di comunicazione emergenti col Novecentismo.

Antifascista, umanitario, forse vicino ad idealità anarchiche, uso però le parole più efficaci, le medesime che venivano usate dalla propaganda nazionalista e fascista. Non lo fece strumentalmente. Appena oggi noi ci rendiamo conto che il senso dell'identità nazionale raggiunto dopo la prima guerra mondiale in tutti i popoli può essere superato ma non retrocesso alle stereotipe formule precedenti di internazionalismo. Bolaffio lo capi come pittore. «Se nell'arte dei tempi moderni — scrisse Morassi — c'è sempre, come disse Rothko della propria pittura astratta, «un filo di disperazione», che è alla base di ogni rivolgimento, o rivolta — zione che sia, per lo strappo dei vecchi convenzionali sentimenti e per il nascere dei nuovi, in Vittorio Bolaffio albergava anche, e di più, un dolore dell'«esistere», quello che i tedeschi dicono Weltsschmerz».

Era, in Bolaffio, la radice ebraica. «Visse — scrisse Mattoni — le esperienze pittoriche di qualche generazione, quelle umane — in senso totale — di millenni di dubbi, di lotte, di aspirazioni. Non era un sentimentale, ma lo colse pietà per l'Uomo e la coscienza di dover combattere per esso».

Bolaffio combatte per l'Uomo con convinzione. Era un convinto. Testimone laico e ateo di eroica religiosità, Bolaffio ereditò dal Dio dei padri — il Dio d'Abrahamo, d'Isacco, di Giacobbe — la certezza di poter disprezzare i beni materiali senza sembrare superbo: li avevano conquistati prima di lui i suoi progenitori con tanta pena nel «mercato».

E' strana la storia pittorica di questa nostra regione. Bolaffio coi suoi «valori plastici», col suo toscanesimo, Spazzapan con l'esplosione coloristica, col suo tonalismo veneto, aprono alla pittura italiana la strada della riscoperta di se stessa, delle proprie radici remote, della identità nazionale. Entrambi traggono lezioni dal cartellonismo triestino, prepotente eloquenza del messaggio visivo, e approfondiscono, poi, una pitura concentrata su pochi temi. Bolaffio a Trieste, Spazzapan a Torino, rompono l'alta accademia viennese del liberty, che è tornata di moda, mentre il partitocolarismo e l'universality della «nazione» ebraica, a cui apparteneva Bolaffio, sembrano tanto, tanto lontani.